

IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XIV - N. 2

15 Febbraio 1959

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, via Madama Cristina, 77
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
La Sede Centrale dell'A.M.I. è a Genova, Casa Mazzini. Indirizzare la corrispondenza alla Segreteria Generale: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799.996)

1849 - IX FEBBRAIO - 1959

Ricordiamo la Repubblica del popolo romano

Nella ricorrenza del 110° anniversario della Repubblica Romana, prima affermazione dello stato moderno in Italia, l'Associazione Mazziniana Italiana ricorda a tutti gli italiani la data memorabile, che segnò il trionfo della lotta popolare del Risorgimento contro il dispotismo e lo oscurantismo.

Nella gloriosa Repubblica, sorretta dal genio di Giuseppe Mazzini e difesa dall'eroismo di Giuseppe Garibaldi, italiani di tutti i ceti e di tutte le regioni, affratellati per la prima volta nella storia, sancirono con una eroica difesa che stupì il

mondo il diritto nazionale dell'Italia all'indipendenza e all'unità con Roma capitale.

Mentre si preparano per quest'anno tendenziose celebrazioni della guerra sabauda-napoleonica del 1859, sottacendo il decisivo contributo mazziniano al Risorgimento nazionale, l'A.M.I. celebra l'anniversario della Repubblica Romana ricordandone agli immemori e ai faziosi l'altissimo decisivo significato nella lotta di liberazione del popolo italiano.

Risoluzione dell'Esecutivo Nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana

IL NUOVO CONCILIO

L'annuncio della convocazione entro l'anno di un Concilio Ecumenico dato da papa Giovanni XXIII è stato sommerso in Italia dalle confuse mediocri vicende della crisi governativa: sta invece suscitando vasta eco nel mondo cattolico e non cattolico come indizio di un serio travaglio della chiesa cattolica. La crisi governativa italiana riflette anch'essa certamente la politica della Chiesa cattolica, ma non ne è che un episodio marginale, tanto sicuro e profondo appare il dominio che la chiesa e le sue organizzazioni hanno saputo radicare in Italia in poco più di un decennio, grazie all'assenza di una opposizione democratica: la crisi governativa è sostanzialmente prodotta dalle insanabili contraddizioni del partito cattolico (DC) e della inadeguatezza della sua classe dirigente alle responsabilità conferite dal pavido elettorato italiano.

Ben altri problemi preoccupano la chiesa romana irrigidita dalla politica monarchica di Pio XII, primo tra tutti la perdita totale o quasi dell'Oriente e lo scisma in atto in Cina. I concili della chiesa sono sempre stati legati drammaticamente a gravi vicende mondiali, dal primo di Nicea che praticamente sanzionò il cesaropapismo a quello di Trento, che fondò l'attuale chiesa sull'antitesi a tutto il pensiero della nuova scienza, a quello del 1870 che ribadì, alla luce del Sillabo da poco emanato, la condanna totale del pensiero moderno e proclamò l'infalibilità monarchica del pontefice.

Il nuovo concilio riprenderà forse le formulazioni dogmatiche interrotte il XX set-

tembre 1870 dalla liberazione laica di Roma, ma soprattutto cercherà di riattivare a Roma le chiese separate: il clima italiano attuale, così mutato dal 1870, favorirà certo una fastosa coreografica affermazione di potenza, ma la lettera di Mazzini ai membri del concilio del '70 conserva tutta la sua attualità nel richiamo « a Dio padre ed educatore che voi sconoscete costringendone l'eterna progressiva continua rivelazione nei confini d'un libro, d'un'epoca, d'una ispirazione d'intermediari privilegiati: al Dio della vita e non delle cose morte, al Dio di tutti e non di una casta ».

Di fronte alle orgogliose pretese ecumeniche vale ancora l'accusa di Mazzini: « Vi accuso di rompere l'unità dell'umanità collettiva, di dividerla in due sezioni ad arbitrio, l'una devota all'errore, l'altra sacra alla verità », e ancora vale l'affermazione: « La vita è produzione, accrescimento al già fatto, e voi da ormai cinque secoli combattete per *conservare* ».

Ma soprattutto è attuale nella ricorrenza della gloriosa Repubblica del 1849, che il calendario ufficiale italiano ignora, il passo della lettera mazziniana che dice: « Voi potete anche oggi colle illusioni date dai vostri ministri o colle pompe dei vostri riti, raccogliervi intorno un numero considerevole d'uomini che vi sono apparentemente devoti e lo potete, finché essi dovranno scegliere fra i ricordi di una fede che fu grande e feconda e le aride negazioni di un brutale materialismo. Ma chiedete a quegli uomini di morire per la credenza che voi rappresentate e per voi; non troverete fra essi un martire; non lo trovaste quando noi sollevammo in Roma, di fronte alla vostra, una bandiera che portava scritta la parola dell'avvenire, *Dio e il*

Popolo, e decretammo — col voto di quei medesimi che il dì prima vi si dichiaravano credenti — Repubblica e abolizione d'ogni vostra potestà temporale ». Sarebbe difficile fare una diagnosi più acuta dell'effimero rigurgito di consensi che i partiti cattolici raccolgono grazie alle brutali affermazioni del materialismo comunista e contrapporre ai due programmi totalitari un più sereno programma democratico e progressivo di quello affermato nella stessa lettera: « Sia base alla società civile il Lavoro e il riparto dei frutti a seconda dell'opera: chi non lavora, non abbia ».

Un po' d'esempio

Per fortuna, gli italiani non prendono dalla classe politica le regole per la propria condotta morale. Il popolo italiano, grazie a Dio, dà ancora prove — talvolta mirabili — di sanità morale, rivelando, nella vita di ogni giorno, e in ogni campo di lavoro, doti di rettitudine e di compostezza morale, di dedizione al dovere e all'interesse comune, da indurre a giudizi e a valutazioni tutt'altro che pessimistiche e sfiducianti.

Ma non è illecito — e assurdo meno ancora — pretendere che un po' d'esempio venga dall'alto, dalla nostra classe politica, anche se qui, a guardar bene, non mancano eccezioni bellissime. Innegabilmente, un popolo si educa anche con l'esempio che viene dagli uomini del Potere. Il costume morale di un popolo si viene formando anche per l'esempio dei governanti, degli uomini politici responsabili, di coloro, insomma, che sono gli « eletti » dal popolo e verso il quale devono essere di esempio. Benedetto Croce racconta nella sua *Storia d'Italia*, con compiacimento, che ci fu un tempo nel quale si era venuto formando un costume nella nostra classe dirigente politica, fatto di serietà morale, che nessuno ormai poteva trasgredire, senza non sentirsi menomato, se non squalificato, nella coscienza pubblica, e che quel costume, pian piano, si rispecchiava sugli amministratori pubblici locali, sui singoli cittadini, ne improntava la società italiana del tempo, dopo l'Unità.

Oggi si hanno, quotidianamente, esempi sconcertanti e, certo, poco o punto edificanti. Il caso dell'on. Togni è angustiante e preoccupante, come esempio. Si dimette da ministro e dà conto sulla propria agenzia di stampa dei motivi che lo hanno obbligato a dimettersi dal Governo, motivi morali che trovano consenso in tutti, che si ebbero l'elogio anche di uno scrittore come il Bozzini, esperto di questioni costituzionali. Nemmeno si fece in tempo a compiacersi di un gesto che rivelava finalmente un ministro dotato di serietà e di carattere morale, che il ministro ritirò le dimissioni, si presentò in Consiglio come niente fosse stato, accontentandosi di un comunicatino ufficiale nel quale

si dava notizia sulla stampa dell'apprezzamento espressogli dal capo del Governo per l'opera svolta per il Codice della Strada. La reazione nel pubblico fu penosissima. Ma sono questi gli uomini seri che governano l'Italia? Ma che sono le buffonate, che in altri tempi stroncavano per sempre un uomo politico?

Nè meno sconcertante l'esempio del ministro Preti, anche lui dimissionario. Nè edificante, certo, la faccenda delle dimissioni di Fanfani, con alcuni aspetti quasi grotteschi.

Alla Camera si sono visti deputati, che avevano fatto parte della commissione parlamentare d'inchiesta, per il « Caso Giuffrè » (quanti « casi » nella vita pubblica di oggi!) muovere critiche nientemeno all'operato della commissione, di cui erano stati membri, e ne avevano sottoscritto le risultanze. Cose inaudite, perchè avevano la facoltà di non aderire alle risultanze, di far metter a verbale il loro dissenso, di rendere pubblica la loro opinione, in una relazione di minoranza. Tantochè, l'on. Leone, presidente della Camera, dovette ricordare che un giudice non si può mettere a criticare in pubblico una sentenza che ha approvato in Camera di Consiglio. Siamo a questo punto.

Uomini responsabili parlano ora dei mini-

stri (si pensi al caso Vigorelli) come « delegati del partito al governo » che il partito può togliere e mettere a proprio piacere. Ma un ministro è membro del Governo d'Italia, non è mai « delegato » di un partito. Semmai è delegato dalla nazione. Una tale confusione porta per forza di cose a un decadimento del costume; e nessun istituto più della repubblica ha bisogno di buoni costumi, di buoni esempi.

Ma con siffatti esempi — e lo spazio ci vieta di ricordarne altri — non si può educare civicamente e moralmente nessun popolo.

È necessario che si faccia sentire la reazione del pubblico. Gli italiani, ognuno nel proprio piccolo, devono parlare di queste cose, con indignazione. Si deve uscire da questo apatico rassegnato disinteressarsi di quello che avviene. È interesse di tutti che la pubblica riprovazione si manifesti — in ogni ambiente che ciascuno di noi frequenta — affinché si possa migliorare a grado a grado la vita pubblica e, con essa, il costume civile, sul quale si fonda per moltissima parte la repubblica, come la intendeva Mazzini, che, certo, voleva uomini per la cosa pubblica, non marionette. Persone serie, non gente sconclusionata.

ARTURO MAZZEO

• FATTI E MORALITÀ •

53. - NOVE FEBBRAIO.

Abbiamo ripetutamente parlato della Repubblica Romana. Ed insistiamo oggi, 110° anniversario della proclamazione, su taluni aspetti di essa.

Per troppo tempo se ne ebbero rievocazioni di sapore provinciale o tutt'al più nazionale; e più per celebrare eroismi — sublimi — nel campo militare che non per studiarne gli aspetti più profondi.

Va, invece, inquadrata nel moto europeo: le insurrezioni nazionali e costituzionali, da Parigi a Palermo, da Napoli a Vienna, da Venezia a Budapest, da Francoforte a Milano, costituiscono una frattura nell'Europa della Santa Alleanza; e gli esuli d'ogni terra, primo fra tutti Mazzini, assicurano la circolazione delle idee. A Roma, nel 1848-49 si crea uno stato democratico moderno. E si chiude, sul teatro europeo, il dialogo tra il conservatorismo legittimista e il progressismo democratico; protagonisti, rispettivamente, il Metternich ed il Mazzini.

Col biennio 1848-49 l'Europa entra in una fase di dinamismo che avrà per sbocco l'unificazione dell'Italia e della Germania e la Terza Repubblica: un nuovo dialogo si apre, avente sempre per teatro l'Europa: tra il Cesarismo plebiscitario impersonato da Napoleone III ed il repubblicanesimo politico e sociale rappresentato dal Mazzini; sempre il Mazzini; chè, in quegli anni, il socialismo è ancora un socialismo di sistema: quello criticato dal Mazzini. E quel socialismo che non s'adatta ad essere, secondo una plastica definizione di Arturo Labriola, il repubblicanesimo della classe operaia, s'inchina al paternalismo del Cesare che aveva promesso la pace; e l'Internazionale è ancora dilà da venire.

Abbiamo affermato più volte che l'attuale non è se non il vecchio stato monarchico piemontese accentratore, con qualche abbellimento esteriore; ne è una prova la sua riluttanza a ricollegarsi con le tradizioni repubblicane, che non sono di poco conto, nè scarse.

L'Italia ufficiale ignora il IX febbraio.

Non ignora invece, a quanto apprendiamo dalle cronache una ricorrenza che lo segue di due giorni: il trentennio della stipulazione dei Patti lateranensi, che sarà festeggiato con una mostra, nel Palazzo delle Esposizioni concesso dal Sindaco di Roma, organizzata

dai dirigenti dell'Azione Cattolica e del MSI; cui va aggiunto il concorso pittorico bandito dal segretario di quest'ultimo sul tipo del premio Cremona istituito da quel capolavoro di cattolicesimo che fu Roberto Farinacci. Come se non bastasse, anche a consolazione dei monarchici di tutte le osservanze, il volumetto fotografico dell'Istituto Luce.

Chissà che cosa pensano di questo gli antifascisti che votarono per l'art. 7, che ci piace avvicinare a quelli che, dopo l'assassinio di Matteotti, continuarono a puntare sul re.

Noi, anche in pochi, continuiamo a celebrare il 9 febbraio 1849; e la presenza di Mazzini, allora ed ora; ed anche domani, semprechè i suoi seguaci sappiano presentarlo al popolo di oggi, cogliendolo, come disse G. A. Belloni, nel suo dinamismo; e cioè non nascondendosi dietro la sua grandezza per curare i propri timori, le proprie idee particolari o, peggio, i loro particolari interessi; ma procedendo sulla via da lui indicata, soffermandosi talvolta per constatare se rimangono nella direzione giusta. Questo facciamo noi oggi, 9 febbraio 1959, a costo di parere inattuali.

54. - L'ANTICOSTITUZIONE.

Questa nota spiega l'ultima parola della precedente. Abbiamo ripetutamente parlato del t.u. delle leggi di P.S., nella tuttora vigente elaborazione fascista, che era un peggioramento di quello, tutt'altro che liberale, del periodo anteriore al 1926. È stato perciò definito — e il t.u. della Legge Comunale e Provinciale lo completa in questo mirabilmente — il contraltare della Costituzione: basta pensare agli illimitati poteri discrezionali conferiti ai prefetti. Il ministro dell'interno del crollato gabinetto Fanfani, la cui trentennale coerenza democratica è stata recentemente posta in luce da Piero Pergoli, propone modifiche che in taluni casi rappresentano un ulteriore peggioramento; e comunque un tentativo per aggirare pronunzie della Corte Costituzionale.

Sotto questo profilo non pare fuor di luogo il tema cui s'è intitolato un recente convegno di democratici: verso il regime. Convegno che ha concluso facendo suoi taluni postulati della nostra migliore tradizione: un allargamento delle basi popolari della de-

mocrazia, mediante una sua maggiore articolazione: in pratica l'istituzione della Regione e l'abolizione dei prefetti; una maggiore indipendenza della Magistratura, che implica il distacco dall'Esecutivo di taluni organi di garanzia, quali il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti; come prevede l'ultimo comma dell'art. 100 della Costituzione: in conclusione un avvio all'unità di giurisdizione della quale si fece campione, alla Costituente, Piero Calamandrei.

55. - UN SOLO GARIBALDI.

Premettiamo che non abbiamo simpatia alcuna per Batista, ex sergente ed ex dittatore cubano; non già perchè sia stato spodestato, ma, e non da ieri, perchè era un dittatore.

La stampa italiana, anche quella benpensante e moderata, ha presentato a colori vivaci, il barbuto capo degli insorti vittoriosi, Fidel Castro, come una reincarnazione di Garibaldi; la solita amplificazione retorica e la mania di confronti e di trovare antecedenti ad ogni costo.

Però, pochi giorni fa, La Nuova Stampa ha pubblicato una fotografia che ci ha dato un certo turbamento: un seguace di Batista che attende il suo turno per la fucilazione; operazione che avviene in serie, come provano i cadaveri ben allineati come soldati; probabilmente dei poveri diavoli, perchè l'ex dittatore, come fanno sempre, o almeno tentano di fare tutti i dittatori quando le cose volgono al peggio, se l'è già battuta; e certamente con un buon gruzzolo.

Il che ci spinge a riaffermare che l'Eroe dei due mondi combatteva il nemico sui campi di battaglia, ma che non procedeva ad esecuzioni sommarie in massa. Ed anche a ripetere che la mazziniana repubblica romana non irrogò che pochissime condanne a morte, e non ai papalini, ma ai suoi soldati colpevoli di diserzione di fronte al nemico; e che il Triumvirato tutte le commutò in pene detentive. È anzi vero il contrario: e Fantina, un nome che sembra sia vietato pronunciare, insegna.

Pare anche che il liberatore cubano proceda alla confisca dei beni dei batistianiani per attribuirli ai suoi seguaci; il che non costituisce certo una riforma agraria ispirata a criteri di giustizia sociale.

Concludiamo: un Garibaldi precursore, salvo il colore della camicia, della manganelatura o del colpo alla nuca, si trova soltanto in edizioni adulterate. Vi è un solo Garibaldi. Come vi è un solo Mazzini.

56. - UN SINDACATO VERAMENTE NECESSARIO.

Abbiamo letto, ci pare su un foglio sindacale, che anche i divi e le dive di Hollywood hanno il loro bravo sindacato; la notizia ci ha fatto trarre un profondo sospiro di sollievo. Ed auguriamo che anche i nostri divi e soprattutto le nostre dive cessino dal dilaniarsi con rivalità di perimetro toracico e che si associno in sindacato. Potranno così allinearsi, in quanto a trattamento economico, a seconda della fama e dei meriti, con gli impiegati di banca, coi meccanici del nord o coi braccianti pugliesi; e magari conseguire qualche agevolazione fiscale. Non più sfruttati nè tartassati!

VITTORIO PARMENTOLA

Sta per uscire un nuovo volumetto della Collana dell'A.M.I. « Erica »: compilato dagli amici A. Bottai e V. Zanichelli di Parma è intitolato: « Un sindacalista mazziniano: ALCESTE DE AMBRIS ». Prefazione dell'on. Giuseppe Chiostergi. Con tre illustrazioni. Prezzo L. 200. Sconto per oltre 10 copie.

Rivolgersi alla Libreria dell'A.M.I., Genova, via Lomellini 11.

TESTO DELLA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ROMANA DEL 1849

DECRETO FONDAMENTALE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA (9 febbraio 1849)

- Art. 1. - Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello stato romano.
 Art. 2. - Il Pontefice romano avrà tutte le guarentigie necessarie per la indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale.
 Art. 3. - La forma del governo dello stato romano sarà la democrazia pura e prenderà il glorioso nome di Repubblica romana.
 Art. 4. - La Repubblica romana avrà col resto di Italia le relazioni che esige la nazionalità comune.

*

LA COSTITUZIONE ROMANA (1 luglio 1849)

PRINCIPII FONDAMENTALI

- Art. 1. - La sovranità è per diritto eterno nel popolo. Il popolo dello stato romano è costituito in repubblica democratica.
 Art. 2. - Il regime democratico ha per regola la eguaglianza, la libertà, la fraternità. Non riconosce titoli di nobiltà nè privilegi di nascita o casta.
 Art. 3. - La Repubblica con le leggi e con le istituzioni promuove il miglioramento delle condizioni morali e materiali di tutti i cittadini.
 Art. 4. - La Repubblica riguarda tutti i popoli come fratelli, rispetta ogni nazionalità, propugna l'italiana.
 Art. 5. - I municipi hanno tutti uguali diritti: la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità generale dello Stato.
 Art. 6. - La più equa distribuzione possibile degli interessi locali, in armonia con l'interesse politico dello stato, è la norma del riparto territoriale della Repubblica.
 Art. 7. - Dalla credenza religiosa non dipende lo esercizio dei diritti civili e politici.
 Art. 8. - Il Capo della Chiesa cattolica avrà dalla Repubblica tutte le guarentigie necessarie per l'esercizio indipendente del potere spirituale.

Titolo I

DEI DOVERI E DEI DIRITTI DEI CITTADINI

- Art. 1. - Sono cittadini della Repubblica: gli originari della Repubblica; coloro che hanno acquistato la cittadinanza per effetto delle leggi precedenti; gli altri italiani con il domicilio di sei mesi; gli stranieri con il domicilio di dieci anni; i naturalizzati con decreto del potere legislativo.
 Art. 2. - Si perde la cittadinanza: per naturalizzazione, o per dimora in paese straniero con animo di non più tornarvi; per l'abbandono della patria in caso di guerra, o quando è dichiarate in pericolo; per accettazione di titoli conferiti dallo straniero; per accettazione di gradi o cariche e per servizio militare presso lo straniero, senza autorizzazione del governo della Repubblica: l'autorizzazione è sempre presunta quando si combatte per la libertà di un popolo; per condanna giudiziale.
 Art. 3. - Le persone e le proprietà sono inviolabili.
 Art. 4. - Nessuno può essere arrestato che in flagrante delitto o per mandato di giudici; nè essere distolto dai suoi giudici naturali.
 Nessuna corte o commissione eccezionale può istituirsi sotto qualsivoglia titolo o nome.
 Nessuno può essere carcerato per debiti.
 Art. 5. - Le pene di morte o di confisca sono proscriette.
 Art. 6. - Il domicilio è sacro: non è permesso entrarvi che nei casi e nei modi determinati dalla legge.
 Art. 7. - La manifestazione del pensiero è libera: la legge ne punisce l'abuso senza alcuna censura preventiva.
 Art. 8. - L'insegnamento è libero.
 Le condizioni di moralità e di capacità, per chi intende professarlo, sono determinate dalla legge.
 Art. 9. - Il segreto delle lettere è inviolabile.
 Art. 10. - Il diritto di petizione può esercitarsi individualmente e collettivamente.
 Art. 11. - L'associazione senz'armi e senza scopo di delitto è libera.
 Art. 12. - Tutti i cittadini appartengono alla Guardia nazionale nei modi e con le eccezioni fissate dalla legge.
 Art. 13. - Nessuno può essere astretto a perdere la proprietà delle cose se non in causa pubblica, previa giusta indennità.
 Art. 14. - La legge determina le spese della Repubblica e il modo di contribuirvi.
 Nessuna tassa può essere imposta se non per legge nè percetta per tempo maggiore di quello dalla legge determinato.

Titolo II

DELL'ORDINAMENTO POLITICO

- Art. 15. - Ogni potere viene dal popolo. Si esercita dall'assemblea, dal consolato, dall'ordine giudiziario.

Titolo III DELL'ASSEMBLEA

- Art. 16. - L'assemblea è costituita da rappresentanti del popolo.
 Art. 17. - Ogni cittadino che gode i diritti civili e politici, a 21 anni è elettore, a 25 eleggibile.
 Art. 18. - Non può essere rappresentante del popolo un pubblico funzionario nominato dai consoli o dai ministri.
 Art. 19. - Il numero dei rappresentanti è determinato in proporzione di ogni 20.000 abitanti.
 Art. 20. - I comizi generali si radunano ogni tre anni il 21 aprile.
 Il popolo vi elegge i suoi rappresentanti con voto universale, diretto e pubblico.
 Art. 21. - L'assemblea si riunisce il 15 maggio successivamente all'elezione.
 Si rinnova ogni tre anni.
 Art. 22. - L'assemblea si riunisce in Roma, ove non determini altrimenti, e dispone della forza armata di cui crederà aver bisogno.
 Art. 23. - L'assemblea è indissolubile e permanente, salvo il diritto di aggiornarsi per quel tempo che crederà. Nell'intervallo può essere convocata ad urgenza sull'invito del presidente coi segretari, di 30 membri o del consolato.
 Art. 24. - Non è legale se non riunisce la metà più uno dei suoi rappresentanti.
 Il numero qualunque de' presenti decreta i provvedimenti per richiamare gli assenti.
 Art. 25. - Le sedute dell'assemblea sono pubbliche. Può costituirsi in comitato segreto.
 Art. 26. - I rappresentanti del popolo sono inviolabili per le loro opinioni emesse nell'assemblea, restando interdotta qualunque inquisizione.
 Art. 27. - Ogni arresto o inquisizione contro un rappresentante è vietato senza il permesso dell'assemblea, salvo il caso di delitto flagrante.
 Nel caso dell'arresto in flagranza di delitto, l'assemblea, che ne sarà immediatamente informata, determina la continuazione o cessazione del processo.
 Queste disposizioni si applica al caso in cui un cittadino carcerato sia nominato rappresentante.
 Art. 28. - Ciascun rappresentante del popolo riceve un indennizzo cui non può rinunciare.
 Art. 29. - L'assemblea ha il potere legislativo: decide della pace, della guerra, dei trattati.
 Art. 30. - La proposta sulle leggi appartiene ai rappresentanti del consolato.
 Art. 31. - Nessuna proposta ha forza se non dopo adottata con due deliberazioni prese all'intervallo non minore di otto giorni, salvo all'assemblea abbreviarlo in caso di urgenza.
 Art. 32. - Le leggi adottate dall'assemblea vengono senza ritardo promulgate dal consolato in nome di Dio e del popolo. Se il consolato indugia, il presidente dell'assemblea fa la promulgazione.

Titolo IV

DEL CONSOLATO E DEL MINISTERO

- Art. 33. - Tre sono i consoli. Vengono nominati dall'assemblea a maggioranza di due terzi di suffragi. Debbono essere cittadini della Repubblica e dell'età di 30 anni compiuti.
 Art. 34. - L'ufficio de' consoli dura tre anni. Ogni anno uno de' consoli esce d'ufficio.
 Le due prime volte decide la sorte fra i tre primi eletti.
 Niun console può essere rieletto se non dopo tre anni dacchè uscì di carica.
 Art. 35. - Vi sono sette ministri di nomina del consolato: 1° degli affari interni; 2° degli affari esteri; 3° di guerra e marina; 4° di finanza; 5° di grazia e giustizia; 6° di agricoltura, commercio, industria e lavori pubblici; 7° del culto, istruzione pubblica, belle arti e beneficenza.
 Art. 36. - Ai consoli sono commesse l'esecuzione delle leggi e le relazioni internazionali.
 Art. 37. - Ai consoli spetta la nomina e revocazione di quegli impieghi che la legge non riserva ad altra autorità: ma ogni nomina e revocazione deve essere fatta in consiglio dei ministri.
 Art. 38. - Gli atti de' consoli, fin che non sieno contrassegnati dal ministro incaricato dell'esecuzione, restano senza effetto. Basta la sola firma de' consoli per la nomina e revocazione de' ministri.
 Art. 39. - Ogni anno, e a qualunque richiesta della assemblea, i consoli espongono lo stato degli affari della Repubblica.
 Art. 40. - I ministri hanno il diritto di parlare all'assemblea sugli affari che li riguardano.
 Art. 41. - I consoli risiedono nel loco ove si convoca l'assemblea nè possono uscire dal territorio della Repubblica senza una risoluzione dell'assemblea, sotto pena di decadenza.
 Art. 42. - Sono alloggiati a spese della Repubblica e ciascuno riceve un appuntamento di scudi tre mila e seicento all'anno.
 Art. 43. - I consoli e i ministri sono responsabili.
 Art. 44. - I consoli e i ministri possono essere posti in istato d'accusa dall'assemblea sulla proposta di dieci rappresentanti.
 La dimanda deve essere discussa come una legge.

- Art. 45. - Ammessa l'accusa, il console è sospeso dalle sue funzioni; se assoluto, ritorna all'esercizio delle sue funzioni; se condannato, l'assemblea passa a nuova elezione.

Titolo V

DEL CONSIGLIO DI STATO

- Art. 46. - Vi è un consiglio di stato, composto di quindici consiglieri nominati dall'assemblea.
 Art. 47. - Esso deve essere consultato da' consoli e da' ministri sulle leggi da proporsi, sui regolamenti e sulle ordinanze esecutive: può esserlo sulle relazioni politiche.
 Art. 48. - Esso emana quei regolamenti per i quali l'assemblea gli ha dato una speciale delegazione. Le altre funzioni sono determinate da una legge particolare.

Titolo VI

DEL POTERE GIUDIZIARIO

- Art. 49. - I giudici nell'esercizio delle loro funzioni non dipendono da altro potere dello stato.
 Art. 50. - Nominati dai consoli e in consiglio dei ministri, sono inamovibili; non possono essere promossi nè traslocati che con proprio consenso, nè sospesi, degradati o destituiti se non dopo regolare procedura e sentenza.
 Art. 51. - Per le contese civili, vi è una magistratura di pace.
 Art. 52. - La giustizia è amministrata in nome del popolo pubblicamente; ma il tribunale, a causa di moralità, può ordinare che la discussione sia fatta a porte chiuse.
 Art. 53. - Nelle cause criminali, al popolo appartiene il giudizio del fatto, ai tribunali l'applicazione della legge. La istituzione dei giudici del fatto è determinata da legge relativa.
 Art. 54. - Vi è un pubblico ministero presso i tribunali della Repubblica.
 Art. 55. - Un tribunale supremo di giustizia giudica, senza che siavi luogo a gravame, i consoli ed i ministri messi in istato d'accusa. Il tribunale supremo si compone del presidente, di quattro giudici più anziani della cassazione e di giudici del fatto tratti a sorte dalle liste annuali, tre per ciascuna provincia. L'assemblea designa il magistrato che deve esercitare le funzioni di pubblico ministero presso il tribunale supremo.
 È d'uopo della maggioranza di due terzi di suffragi per la condanna.

Titolo VII

DELLA FORZA PUBBLICA

- Art. 56. - L'ammontare della forza stipendiata di terra e di mare è determinato da una legge e solo per una legge può essere aumentato o diminuito.
 Art. 57. - L'esercito si forma per arruolamento volontario e nel modo che la legge determina.
 Art. 58. - Nessuna truppa straniera può essere assoldata né introdotta nel territorio della Repubblica senza decreto dell'assemblea.
 Art. 59. - I generali sono nominati dall'assemblea sulla proposta del consolato.
 Art. 60. - La distribuzione dei corpi di linea e la forza delle interne guarnigioni sono determinati dall'assemblea; nè possono subire variazioni o traslocamento, anche momentaneo, senza di lei consenso.
 Art. 61. - Nella Guardia nazionale ogni grado è conferito per elezione.
 Art. 62. - Alla Guardia nazionale è affidato principalmente il mantenimento dell'ordine interno e della costituzione.

Titolo VIII

DELLA REVISIONE DELLA COSTITUZIONE

- Art. 63. - Qualunque riforma di costituzione può essere solo domandata nell'ultimo anno della legislatura da un terzo almeno dei rappresentanti.
 Art. 64. - L'assemblea delibera per due volte sulla domanda con l'intervallo di due mesi. Opinando l'assemblea per la riforma alla maggioranza di due terzi, vengono convocati i comizi generali onde eleggere i rappresentanti per la costituente, in ragione di uno ogni 15.000 abitanti.
 Art. 65. - L'assemblea di revisione è ancora assemblea legislativa per tutto il tempo in cui siede, da non eccedere i tre mesi.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

- Art. 66. - Le operazioni della costituente attuale saranno specialmente dirette alla formazione della legge elettorale e delle altre leggi organiche necessarie all'attuazione della costituzione.
 Art. 67. - Con l'apertura dell'assemblea legislativa, cessa il mandato della costituente.
 Art. 68. - Le leggi e i regolamenti esistenti saranno in vigore in quanto non si oppongano alla costituzione e finchè non siano abrogati.
 Art. 69. - Tutti gli attuali impiegati hanno bisogno di conferma.

ANTOLOGIA •

• MINIMA

EINSTEIN

Alberto Einstein ha rivoluzionato il campo delle scienze matematiche e fisiche nel corso dell'ultimo cinquantennio. Ma anche le sue profonde preoccupazioni morali non sono prive di importanza. Non c'è stata buona causa che non abbia trovato in lui un apostolo disinteressato; le sue espressioni di democratico nel senso più profondo, toccano il sublime.

Se consideriamo la nostra esistenza e i nostri sforzi, rileviamo subito che tutte le nostre azioni e i nostri desideri sono legati all'esistenza degli altri uomini e che, per la nostra stessa natura, siamo simili agli animali che vivono in comunità.

Solo l'individuo libero può meditare e conseguentemente creare nuovi valori sociali e stabilire nuovi valori etici attraverso i quali la società si perfeziona. Senza personalità creatrici capaci di pensare e giudicare liberamente, lo sviluppo della società in senso progressivo è altrettanto poco immaginabile quanto lo sviluppo della personalità individuale senza l'ausilio vivificatore della società.

Solo un esiguo numero di uomini, per le loro facoltà creatrici, sono conosciuti dalle masse come personalità. In una certa misura l'organizzazione ha sostituito le qualità del genio nel campo della tecnica, ma anche, e in misura notevolissima, nel campo scientifico.

La politica non manca solo di capi: l'indipendenza intellettuale e il sentimento del diritto si sono profondamente abbassati nella borghesia e l'organizzazione democratica e parlamentare che poggia su quella indipendenza è stata sconvolta in molti paesi; sono nate dittature e sono state sopportate perché il sentimento della dignità e del diritto non è più sufficientemente vivo.

I giornali di un paese possono, in due settimane, portare la folla cieca e ignorante a un tale stato di esasperazione e di eccitazione da indurre gli uomini ad indossare l'abito militare per uccidere e farsi uccidere allo scopo di permettere a ignoti affaristi di realizzare i loro ignobili piani.

A mio avviso l'attuale decadenza sociale dipende dal fatto che lo sviluppo dell'economia e della tecnica ha gravemente esacerbato la lotta per l'esistenza e quindi la libera evoluzione degli individui ha subito durissimi colpi.

Sono fermamente convinto che tutte le ricchezze del mondo non potrebbero spingere l'umanità più avanti anche se essi si trovasero nelle mani di un uomo totalmente consacrato all'evoluzione del genere umano. Solo l'esempio di personalità grandi e pure può condurre a nobili pensieri e ad elette azioni. Il denaro suscita soltanto egoismo e spinge sempre, irresistibilmente, a farne un cattivo uso. Si possono immaginare Mosè, Gesù o Gandhi armati della borsa di Carnegie?

Gli ideali che hanno illuminato la mia strada e mi hanno dato costantemente un coraggio gagliardo sono stati il bene, la bellezza e la verità.

Fin dai miei anni giovanili ho sempre considerato spregevoli le mete volgari alle quali l'umanità indirizza i suoi sforzi: il possesso di beni, il successo apparente e il lusso.

In singolare contrasto col mio senso ardente di giustizia e di dovere sociale, non ho mai sentito la necessità di avvicinarmi agli uomini e alla società in generale. Sono proprio un cavallo che vuol tirare da solo.

Il mio ideale politico è l'ideale democratico. Ciascuno deve essere rispettato nella sua personalità e nessuno deve essere idolatrato. Per me l'elemento prezioso nell'ingranaggio dell'umanità non è lo Stato, ma è l'individuo creatore e sensibile, è insomma la personalità; è questa sola che crea il nobile e il sublime, mentre la massa è stolidità nel pensiero e limitata nei suoi sentimenti.

Nonostante tutto, io stimo tanto l'umanità da essere persuaso che questo fantasma malefico (la guerra) sarebbe da lungo tempo scomparso se il buonsenso dei popoli non fosse sistematicamente corrotto, per mezzo

della scuola e della stampa, dagli speculatori del mondo politico e del mondo degli affari.

Chiunque crede che la sua propria vita e quella dei suoi simili sia priva di significato è non solo infelice, ma appena capace di vita.

La organizzazione politica dell'Europa deve essere decisamente orientata verso l'eliminazione delle scomode barriere doganali. Questo scopo superiore non potrebbe essere raggiunto esclusivamente attraverso convenzioni fra Stati. La preliminare preparazione degli spiriti è, prima di tutto, indispensabile.

ALBERTO EINSTEIN

(A. E.: *Come io vedo il mondo*, Giachini, Milano).

Un discorso sconosciuto di Aurelio Saffi su Dante e Mazzini

« Educò a volere la Patria - invitò a libertà - fu maestro di civile sapienza. - La Società Pensiero e Azione - a Giuseppe Mazzini ».

È l'epigrafe dettata dal repubblicano Giosuè Carducci murata nel sepolcro di Braccioforte, presso il mausoleo dantesco, in occasione del ripristino del tempio e inaugurata il 2 maggio del 1880 a Ravenna — custode e auspicatrice delle grandi memorie — con la parola del glorioso triumviro Aurelio Saffi. È un inno ispirato dalla tomba del Profeta in omaggio all'Apostolo della nazione; esuli entrambi perché cittadini, in ispirito, di una patria che ancora non era. Fra quel sepolcro e quella lapide l'animo riverente contempla l'inizio e il fine di un ciclo storico, nel quale si maturano le sorti di un destino vittorioso, sia pure, fra una iliade di dolori e di patrie sventure.

Chi potrà mai dire il mistero di una grande Idea, che si svolge nel tempo, s'incarna nella vita di tutta una gente? Solo la fede, in armonia di eterne forme ideali, con la voce della tradizione del passato e i primi accenni ai nuovi riti della colleganza civile dei popoli nell'avvenire. Il poeta aveva dato agli italiani divisi e schiavi la parola e il poema; il veggente genovese formò l'anima popolare per l'eroe e il cittadino, il martire e l'uomo, vincolo della loro comunione a creare la riscossa nella solidarietà, dell'odio, del sacrificio e dell'amore. E fu l'epopea del giudizio supremo della legge morale sulle colpe del ritorno retrivo e sulle cagioni che avevano disfatta l'Italia: prime fra queste l'adulterio della reggia con l'altare.

Ecco la parte del pensiero del munifico donatore e oratore che si è potuto raccogliere fra vecchie carte quasi illeggibili:

« Era il XIII secolo. L'Italia errava, priva di capo, nel disordine: Nave senza nocchiero in gran tempesta. Pur fra l'ire e le guerre fraterne, la sua nuova vita diffondeva dovizie d'arti, di commerci, e le menti eran tocche da una leggiadra cura di novelle e di canzoni d'amore, nunzia del ringiovanire dei tempi; come concerti di mattutina letizia a primavera.

Dinanzi a quel rimutarsi della faccia del mondo, sorge la mente di Dante; luce e armonia d'eterne forme ideali sul disordine delle passioni. L'anima del Poeta sovrano dà all'Italia il suo verbo... affermando necessario, al buon governo della Città terrena, la separazione dei due poteri precorse di cinque secoli il concetto dello stato moderno. La città che, rimasta immune fra le rovine del mondo romano, serbò le tavole dell'antica sapienza civile all'intelletto della rediviva stirpe latina, vede oggi, o generosi romagnoli, accanto alle sante ossa di Dante Alighieri una memoria d'onore al nome di Giuseppe Mazzini; presso la tomba del Profeta l'omaggio all'Apostolo della Nazione.

Era nato, nel comune dolore chi doveva dare all'Idea il battesimo della fede, affret-

tando, con in mano la lampada della verità e della vita, i nuovi destini d'Italia e d'Europa. E, giovinetto ancora, fattosi interprete del pensiero del vate e dei fati della nazione, Mazzini evangelizzò, con la potenza della parola, con la virtù del sacrificio e con la costanza della lotta, il santo vero, predicando la legge di libertà e di progresso. L'Idea solitaria dei Precursori divenne, mercè la faticosa predicazione dell'Esule genovese, coscienza delle moltitudini: sorrisi nelle prigioni, nell'esilio, sul palco ai nostri martiri: ricreò nel 1849 la Roma del Popolo; rifuse, segno di vittoria, ai combattimenti che le patrie battaglie; ispirò i voti, che vinsero, in nome dell'Unità della Patria, l'insidia del secondo Impero, le regie perplessità, e la menzogna papale. Onde l'Italia fu!

Ma non quale l'avevate preconcepita nelle vostre grandi anime, o padri, e voi, martiri ed eroi che moriste per essa: perchè alla ricomposta materia fece difetto lo spirito che vivifica, che abbellisce e che inalza le cose mortali al contatto delle immortali; lo spirito della libertà, del diritto e del dovere.

Io non dirò, in questo sacrario del pensiero italiano, la nostra miseria presente, preoccupando, con le meschine querele dell'ora che fugge, gli auspici dell'Italia futura, alla quale questi monumenti comandano di esser grandi.

Una voce sola sarà degna di rendere onore a queste sante memorie: la voce del popolo, il giorno in cui, forte di tutta la potenza delle sue facoltà, conscio dei suoi uffici nel mondo, e apparecchiato ad adempierli, potrà levarsi e dirci: Padri, il vostro voto è compiuto! ».

Come lontano e dopo tante insidie doveva realizzarsi il voto del grande forlivese!

Sì, vi sono pagine di storia nella vita di ogni nazione che vanno dimenticate. Noi per pietà diremo: Questo fu il nostro destino dopo tante tragiche cose a disdoro degli italiani umiliati, discordi, sanguinanti. In occasione del ripristino del tempio dantesco venne consegnato il superbo marmo alla Associazione repubblicana romagnola, ma una irruzione fascista nella « Casa del Popolo » — luglio 1922 — danneggiò la lapide spezzandola. Così si rispettava l'omaggio a Mazzini con la dedica del Carducci, rei, ambedue, di italianità.

Era il tempo della gioventù che si beava smantellare insegne e monumenti dedicati agli alti spiriti della tradizione e dei principi democratici su cui il Maestro voleva edificare la religione dell'avvenire. E vi era dall'alto chi cantava salmi alla strage fratricida, negli anni dell'odio e dei furori guerreschi.

Ma l'interesse non miete se non ciò che il disinteresse ha seminato. Ecco il 2 giugno 1946 ad assicurare al popolo la pace di una esistenza benedetta dal lavoro nell'additare in gloria: Padri, il vostro voto è compiuto.

GIUSEPPE MENGHI

Nei programmi della scuola: l'educazione civica

La nostra Associazione Mazziniana Italiana si è battuta molto negli ultimi anni perchè la gioventù delle scuole e delle officine venisse istruita sul testo, il significato, il valore, le implicite speranze per l'avvenire, della Carta Costituzionale della repubblica italiana.

I nostri lettori sanno bene come in molte città italiane siano stati organizzati dei « Corsi di educazione civica », con il consenso del Ministero della P.I., che invitava i presidi degli istituti di scuole medie a lasciar svolgere tali corsi in aule scolastiche, favorendoli quindi, o quanto meno non ostacolando.

Da quest'anno è mancato all'A.M.I. il solito placet (che non ha mai comportato altra più tangibile forma di incoraggiamento) in quanto, come è stato detto, con il decreto presidenziale 13 giugno 1958, n. 585, è stato introdotto nelle scuole medie l'insegnamento della educazione civica.

L'A.M.I., dunque, fu pioniera in materia, e della sostanza del decreto si compiace, pur non tralasciando il compito, insito nei suoi statuti, di invigilare sul modo di attuazione della educazione civica stessa; compito non superfluo, come già è apparso da qualche episodio che la stampa di opinione ha registrato. Inoltre l'A.M.I. continuerà logicamente, come da decisioni adottate nelle sue riunioni, la stessa opera educativa in forme mutate.

Ricordiamo che alla base della decisione governativa sta l'ordine del giorno votato il 30 ottobre 1957 dal Senato della Repubblica, accettato dal rappresentante del governo, che suona così:

« Il Senato, considerato che l'Italia è l'unico Stato democratico in cui il giovane esca dalla scuola ignorando i diritti e i doveri fondamentali del cittadino quali sono sanciti dalla Carta Costituzionale; impegna il governo a provvedere affinché venga effettuato in tutte le scuole l'insegnamento obbligatorio della Costituzione della Repubblica ».

Su questo argomento riportiamo con piacere la parte sostanziale di un articolo pubblicato su La Stampa di Torino del 24 gennaio. È dovuto ad Alessandro Galante Garrone, col quale concordiamo pienamente.

P.M.

...

Non si tratta di fornire ai giovani, in aggiunta ai già gravosi programmi d'insegnamento, una lunga sfilza di nozioni di diritto privato e pubblico (là dove queste materie non formano oggetto di specifico insegnamento), ma piuttosto di porli a diretto contatto con i problemi dello Stato, della società in cui oggi viviamo, *hic et nunc*. E non c'è modo migliore, per questa presa di contatto, che richiamarsi allo spirito e ai precetti con cui li ha affrontati la Costituzione: la cui incontestabile validità e preminenza assoluta precludono le arbitrarie deviazioni di un insegnamento che, se non fosse ancorato ai regoli ferrei del testo costituzionale, potrebbe slittare sul terreno delle divagazioni inconcludenti, delle generalità astratte, della predicazione moraleggiante. Quelli di cui si occupa la Costituzione, sono problemi vivi, che ogni giorno ci toccano tutti da vicino, e che la scuola, se veramente vuole preparare alla vita, non può ignorare o camuffare: il Parlamento e gli enti locali, la polizia e la magistratura, l'esercizio, in concreto, dei diritti e dei doveri del cittadino, i partiti, i sindacati, lo sciopero, e così via.

Sarebbe da ingenui — o da ipocriti — negare che questo sia un terreno reso molte volte scottante dalle accese controversie politiche, dalla quotidiana polemica dei partiti. Ma un insegnamento di educazione civica seriamente concepito non deve temere di scendere anche su questo terreno. Quello che importa, è di non vincolare l'insegnamento a un preconstituito indirizzo ideologico, a una specifica visione di partito. Non dobbiamo dimenticare che la Costituzione è stata un punto d'incontro di diverse, anche opposte tendenze politiche. Una sua interpretazione storica, e non partigiana, deve pertanto mettere in luce la molteplicità delle sue ispirazioni, e non dissimulare i punti controversi e opinabili. Deve condurre non alla supina accettazione di un dato indirizzo politico, di una data concezione del mondo, ma al libero confronto dei diversi punti di vista.

Scrisse un giorno Gaetano Salvemini: « Se la scuola vuole davvero preparare spiriti liberi, è necessario che sia fatta da uomini pienamente liberi. Non possiamo ad un maestro schiavo affidare l'uf-

ficio di educare alla libertà i futuri cittadini. E bisogna lasciare alla lealtà, al tatto del maestro la cura di rispettare le coscienze degli alunni distinguendo la verità accertata dalle ipotesi che sono tuttora oggetto di controversia, non imponendo mai, con la sola autorità dell'ufficio, dottrine a cui non sia possibile giungere coi mezzi forniti dalla ragione, rifuggendo da ogni opera di propaganda settaria, dando sempre, egli per primo, l'esempio del rispetto verso ogni opinione onestamente professata ». Parole sacrosante.

... Ogni Costituzione — e in particolare la nostra — è un programma per l'avvenire. Dare ai giovani il senso robusto e drammatico di come le norme costituzionali nascono e muoiono, di come possono arricchirsi di nuova vita e più larghi significati ma anche affievolirsi e ridursi a formule vuote, vuol dire educarli alle loro future responsabilità di cittadini, farli consci del loro dovere di portare innanzi quel comune patrimonio di civiltà che nella Costituzione si è espresso.

A. GALANTE GARRONE

BRICIOLE

Inedita testimonianza di Mazzini sull'avvocato Gustavo Modena aspirante a domestico

Alcune sinora inedite lettere di Mazzini stanno per essere prossimamente pubblicate. È un gruppo di epistole molto interessante, e per la persona cui erano indirizzate, e per il periodo che riflettono. Già erano state vedute da Gaetano Salvemini durante i suoi studi sulla giovinezza di Giuseppe Mazzini, al tempo delle sue ricerche in Francia, ed erano presso gli eredi Ollivier. Forse esulate in provincia col volger degli anni, e certo temporaneamente sperdute, le nuove ricerche fatte dal prof. Alessandro Galante Garrone furon coronate da successo, e quanto prima, o in Italia o in Francia, esse vedranno la luce. Per intanto, l'amico Sandro offre una assoluta primizia al nostro periodico, del che lo ringraziamo molto. Tra le lettere scritte da Mazzini a Démosthène Ollivier (comunicategli dalla figlia di Emile Ollivier) ha scelto il gustosissimo — ora, allora era tragico — passo riguardante Gustavo Modena, che stampiamo senza fare altri superflui commenti.

Genève, 6 juillet 1833.

... *Gustave Modena, dont Bend ... pourrait au besoin vous fournir la connaissance voudrait pouvoir rester à Marseille à quelque condition que ce fût. Il voudrait p. e. être reçu en qualité d'employé très subalterne, fût-ce domestique, chez le consul Américain ou tout autre qui lui imprimât un caractère d'inviolabilité. C'est un jeune homme excellent, républicain, très intelligent; il a écrit pour nous des morceaux fort bons d'enseignement populaire. Peu de chose le contentera. Pourvu qu'il mange, il lui est égal quoi. Pourriez-vous me faire l'amitié de le voir? Bend... vous l'amènerait. Je vous serais très reconnaissant si vous pouviez faire quelque chose pour lui, et s'il pouvait se maintenir à Marseille nos affaires n'en iraient que mieux... Gustave serait excellent pour corriger mon journal. S'il reste il faudra trouver ce que je vous ai dit, un homme qui aille le chercher, puis vous entendre avec lui.*

Il tenente Antonio Fontanesi

Il conte ing. Adriano Tournon, conserva in Torino una ricca documentazione dell'attività artistica del grande pittore dell'800 Antonio Fontanesi: quantità di quadri, e archivio epistolare. Gli stiamo grati per la gentilezza usataci nel favorirci la copia fotografica di un attestato manoscritto con firma di Giuseppe Mazzini, che è interessante sia per la biografia del grande Fontanesi, sia per una nuova prova dell'attività di Mazzini nel campo del volontariato militare, dopo il ritorno degli austriaci a Milano nel 1848. Lo riproduciamo integralmente.

Clelia Garibaldi

La figlia di Giuseppe Garibaldi è morta il 3 febbraio a Caprera, dov'era nata il 16 febbraio 1867.

Non si era quasi mai mossa dall'isola ove custodiva le memorie e i cimeli del padre. La ricordiamo, due anni fa, nella casa onesta dell'eroe; non il castello del patrizio, non il villino pretenzioso del parvenu: si accedeva direttamente dalla cucina ad una casa di modesto agricoltore. Ma quale immensa presenza!

Dopo la Liberazione, conseguente agli ideali paterni, fu più volte candidata del partito repubblicano. Ma non fece mai atto di esibizionismo. Viveva di una pensione di 27.000 lire al mese; ma non si dichiarò mai povera, come fanno gli eredi Savoia ereditando miliardi, provenienti in parte dal dono di Teano.

Volle funerali laici. Alla sepoltura, in un sarcofago di granito non lunge da quello che è sacro all'umanità civile. Intervenero il sen. Spallicci, presidente della Federazione Veterani Garibaldini e vice presidente dell'A.M.I.; il col. Ferrero e la rappresentanza della Marina Militare, benemerita custode dei luoghi e dei ricordi garibaldini.

v. p.

Nell'intimo dell'effimero tentativo di organizzare una resistenza nazionale, mazziniana e garibaldina, da Milano e dalla Valtellina, attraverso Bergamo e Como al Canton Ticino, c'erano i germi sviluppatosi poi con la resistenza della Repubblica Romana nel 1849, contro gli eserciti sopraffattori.

GIUNTA D'INSURREZIONE NAZIONALE ITALIANA

17 settembre 1848.

Ci è grato dichiarare che il sig. Antonio Fontanesi, tenente nella 1^a Compagnia del 1^o Battaglione unito alle bande del Generale Garibaldi fino dalla formazione delle medesime, disimpegnò sempre l'obbligo suo con zelo e buona intelligenza, e che affidategli alcune missioni particolari si comportò con premura e coraggio. Sciolte per ora le bande Garibaldi la Giunta rilascia al tenente Fontanesi il presente foglio per attestargli gratitudine.

Per la Giunta
GIUS. MAZZINI

Le soffitte riservano ancora sorprese

Proprio così. I lavoratori di una cooperativa agricola di Algósöd, in Ungheria, riadattando una casa di campagna che serve loro da sede, hanno scoperto sotto un assito della soffitta tutto un piccolo archivio di scritti riguardanti l'attività dell'emigrazione patriottica ungherese dal 1849 al 1867. Il carteggio era evidentemente stato nascosto dopo quell'anno, al suo ritorno dall'esilio nella casa che gli apparteneva, da Niccolò Kiss, personaggio che partecipò al movimento rivoluzionario della gioventù ungherese nel 1848, che fu a Torino per rispondere all'invito di un messo di Gioberti (quel bresciano Alessandro Monti di cui anche ci ha parlato su Balaci narrando dei rapporti di Mazzini col rumeno Nicola Balcescu), poi a Londra, poi a Parigi, ove si fermò molto.

Bene. Tra le lettere rinvenute, — il lettore ha già capito, trattandosi di documenti sulla riscossa dei popoli europei dopo il '48, — ce n'era una decina (alcune abbastanza dense) di Mazzini, indirizzate al Kiss, quale suo intermediario con Kossuth. Ne dà ampia notizia Eugenio Koltaj-Kastner nell'ultimo fascicolo, uscito in questi giorni, della *Rassegna storica del Risorgimento Italiano* (Roma, fasc. III del 1958), lo stesso Eugenio Kastner cui è dovuto il volume *Mazzini e Kossuth*, pubblicato il 1929 nella collana di studi e documenti del Le Monnier, Firenze.

Non riproduciamo le lettere (il che normalmente non facciamo mai) nè le riassumiamo, limitandoci alla segnalazione, per chi avesse piacere di leggerle. Pensiamo però all'affermazione tra scherzosa e profonda di Mario Menghini, il compilatore dell'epistolario mazziniano della edizione nazionale: « Ovunque tu vai, batti col piede per terra, scosti una pietra, ci trovi lettere di Mazzini! ». Tanta era l'espansione della sua attività di suscitatore di energie!

ASTERISCHI

BIBLIOGRAFICI

* Una buona notizia. *Il Seme*, periodico per la istruzione e la difesa della povera gente, si è rifatto vivo con questo IX febbraio 1959. Da qualche mese taceva, in parte per le condizioni di salute del suo fondatore e direttore Arturo V. Camprini. Ora l'amico nostro si è rimesso, e gli facciamo gli auguri più cordiali per la sua salute. E insieme facciamo gli auguri al foglietto sbarazzino *Il Seme*, che Camprini ha pensato e condotto avanti con sacrificio nella sua repubblicana Forlì (corso Mazzini, 7), per molti anni. Non è stata unica interruzione (a parte quella durante il fascismo, imposta), l'ultima, sofferta dal *Seme*: ma, ogni volta che ritorna, è un piacere per tutta la grande famiglia repubblicana italiana, di derivazione mazziniana. Ond'è che noi ancora una volta raccomandiamo ai nostri amici di mandare, come si esprime Camprini, *concime* per il *Seme*: lo aiutino, ne richiedano molte copie, lo distribuiscano nelle zone adatte. Spargete *Il Seme*!

* Nel fascicolo III, 1958, della *Rassegna Storica del Risorgimento Italiano*, A. William Salomone recensisce ampiamente due opere sul Mazzini in lingua inglese uscite a Londra nel 1956, a suo tempo da noi ricordate: quella dell'Hales, *Mazzini and the Secret Societies: The Making of a Myth*, e la traduzione del Mazzini di Salvemini. La recensione è però condotta su nuove edizioni, eseguite nel 1957: una a New York (P. J. Kenedy and Sons) e la seconda a Stanford (Stanford University Press); segno evidente che l'argomento interessa. Rilevato come i due autori esaminino il soggetto da punti di vista ben differenti, ciascuno accentuando la serie dei « fallimenti » che costellano la vita di Mazzini, nota come entrambi riconoscano la sua grandezza morale, destinata a restare esemplare nel tempo, e come siano ancora valide le sue intuizioni politiche per l'avvenire. Dice essere Mazzini « la figura storica più sinceramente antimachiavellica del XIX secolo », e che « non fallì affatto nella sua coerenza storica e umana », e « lavorò col pensiero e con l'azione per arricchire il messaggio europeo di libertà per tutti gli uomini ».

* Pier Carlo Masini sulla *Critica Sociale* presenta e illustra alcune lettere di Filippo Turati ad Arcangelo Ghisleri, scritte sul finire del 1890, dalle quali appare, veduto dalle quinte, il trapasso della rivista del Ghisleri, *Cuore e Critica*, al suo quarto anno, nelle mani di Filippo Turati, che ne era già il redattore principale, e che la trasformò in *Critica Sociale*, dirigendola poi per molti anni: la stessa rivista che ha fatto storia nel giornalismo socialista, diretta dopo Turati, dal 1945 al 1958, dal compianto Ugo Guido Mondolfo, ed entrata ora nel suo 51° anno di vita. Lo studio del Masini è pubblicato nei numeri 2 e 3 (20 gennaio e 5 febbraio) della rivista, e sarà finito nel numero prossimo ad uscire.

* Ogni anno *Il Ponte* pubblica un grosso fascicolo monografico: quello del dicembre 1958 è intitolato ad *Israele* nel decimo annuale della sua costituzione di Stato; pagg. 512, articoli 51; note bibliografiche, glossario. Un panorama completo di quel paese; natura, demografia, lingua; formazione storica; strutture politiche, economiche, sociali; istituzioni giuridiche, religiose, scolastiche, militari; partiti, sindacati, cooperative; espressioni artistiche; posizione nel mondo: la rivelazione di un paese poco conosciuto con gli elementi per l'avvio di dibattiti critici.

La stessa rivista dedica un fascicolo fuori serie alla memoria del suo animatore *Piero Calamandrei*: 424 pagine. Tutta la complessa e ricca personalità dell'uomo (giurista, polemista, letterato, artista, politico, soldato) per il quale largo permane il compianto. Scritti di Enriquez, Agnoletti, Tumati, Bobbio, Finzi, Flora, Parri, A. e G. Galante Garrone, Valiani, Piccardi, Antonicelli, Barile, Sacchi, Anna Garofalo, Colacicchi, Baranelli. Alcuni inediti, una minuziosa bibliografia ed otto tavole f. t. Non riassumiamo nulla: raccomandiamo l'importante pubblicazione.

* L'insegnamento di Giovanni Conti ha un'eco ne *I Ciompi*, l'agile e giovanile periodico fiorentino entrato nel suo sesto anno di vita: direttore Antonio Luigi Aiazzi.

* Il n. 52-53 del *Movimento di Liberazione in Italia* contiene gli atti del III Convegno di Storia del Movimento di Liberazione dedicato al 1944. Quattro pregevolissime relazioni: Parri, « Introduzione »; Valiani, « La Resistenza e la questione istituzionale »; Vaccarino, « I rapporti con gli Alleati e la missione al Sud »; Bendiscioli, « Presupposti metodologici della ricostruzione storica della Resistenza ». Comunicazioni: Azzari, Catalano, Cirenei, Giovana, Luraghi, Parmentola, Radice, Repaci, Ventura. Interventi di R. Battaglia, Boeri, Enriquez, Kogan, Lussu, Parri, Pajetta, Tessari, Valiani. Conclusione di Parri. Un bel fascicolo di 220 pagine di questa insostituibile rivista.

* *Patria Indipendente*: il 18 gennaio rievoca i fasti militari della Repubblica Romana; il 1° febbraio reca un gustosissimo dialogo: « A chi danno fastidio le più belle pagine del risorgimento? La repubblica romana bandita dai teleschermi ».

* A proposito di televisione: la falsa obiettività della trasmissione « Cinquant'anni di vita italiana » ha provocato un'insurrezione dell'Italia seria e pulita. Citiamo fra i tanti giornali *Italia Domani* del 11 gennaio.

* *La parola e il libro* che l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche invia gratuitamente a tutte le scuole pubbliche, recensisce calorosamente un libro di Amerigo Dumini che fu a suo tempo esaltato dai fascisti per certi suoi metodi drastici e sbrigativi, con un canto che era una esatissima contrapposizione: « Macchè repubblica, macchè Mazzini! Viva Dumini e Mussolini! ». Il libro è destinato evidentemente a sostituire, per l'educazione civica dei giovani, *I Doveri dell'Uomo*, se mai qualche scuola l'avesse adottato.

* Il *Bollettino del Museo del Risorgimento e della lotta per la Libertà* di Trento continua col suo numero 1-2 a fornire nuovi documenti inediti sulla liberazione della Città nel 1918 e sui partigiani trentini all'estero nel 1943-45.

* *Trieste*, la bella e seria rivista giuliana, dedica largo spazio del n. 29 al Caso Pasternak e all'autonomia regionale nell'immediato dopoguerra: con riferimenti naturalmente alla mazziniana *Emancipazione*, il settimanale soppresso nel 1914 dall'Austria e nel 1926 dai fascisti ed ora rinato.

* « Una battaglia perduta ed un Codice fortunato ». Con questi titoli su *Nuova Sardegna* del 16 gennaio, Alberto Maria Saba recensisce *Stato Regionale* di Giulio Bergman uscito nella Piccola Biblioteca dell'A.M.I., e il *Codice Sardo* di Giuseppe Corsini e Bruno Arba.

* Piero Pergoli istituisce un calzante paragone tra la crisi della democrazia spagnola del 1936 e quella della democrazia francese nel 1958 sul vecchio giornale repubblicano anconetano *Lucifero* (25 gennaio).

* Su la *Riscossa* di Treviso (n. 1 di quest'anno) Mario Razzini illustra l'iniziativa di parlamentari repubblicani contro la disoccupazione e Giuseppe Tramarollo la crisi nell'Alto Adige con un articolo intitolato « Autonomia sì, separatismo no ».

* Una revisione costituzionale di tipo gollista invoca *La Voce della Giustizia* (7 febbraio) e dovrebbe attuarla un supergabinetto composto da Sturzo, Einaudi, De Marsico!

* Un nuovo quindicinale: *Il Piemontese*; ispirazione chiaramente destrorsa: depreca la trasformazione della *Gazzetta del Popolo* in giornale di sinistra!

* Spogliamo dalla *Voce Repubblicana* taluni articoli. In gennaio: il 16 e 17, una polemica col *Quotidiano* in materia di sovranità popolare e di separazione dei poteri; ancora il 17, una rievocazione del grande sciopero agrario parmense del 1908 fatta da Virgilio Zanichelli; il 18, un fondo di Achille Battaglia « Sulla libertà del cittadino » a proposito di istruttorie penali; il 20, « Principi e tappe della riforma agraria » di P. Ingusci; il 21, un commento di O. Reale sul « Congresso del P.S.I. »; un chiaro articolo per la « Riforma del Processo Penale » di L. Bianchi d'Espinosa; ed un elzeviro di Ingusci « I latini e le dittature »; il 22, Enrico Golfieri ricorda il Congresso di Riferimento del 1900; il 24, un fondo sull'importante disegno di legge Vigorelli

sull'efficacia « erga omnes » dei contratti di lavoro; il 25, vengono rilevate le contraddizioni dell'on. Togliatti in materia di Corte Costituzionale; il 22, 23, 25, una critica di A. Ajazzi sulla finanza locale; il 27, « La Scuola e l'Europa » di Maria Sipala; il 30, Ingusci dedica un elzeviro all'« Illuminismo di Cattaneo » nel novantesimo della morte. In febbraio: il 3, Umberto Gatti continua nelle sue rievocazioni del passato con un corsivo sulla reazione a Ravenna dopo la « Settimana Rossa »; il 6, una breve ma vibrata commemorazione di Leone Ginzburg nel XV della sua morte; l'8, una pagina monografica sulla Repubblica Romana: scritti di Quinet, Spallicci, Tramarollo, Sprugnoli, Parmentola; in altra parte un importantissimo articolo di Menotti Riccioli sulla necessità di evitare la dispersione dell'archivio custodito da Clelia Garibaldi; il 10, P. Ingusci, « La Repubblica Romana e l'Unità d'Italia »; C. Marinelli dà notizie di studi risorgimentali alla Sorbona; ed inoltre rubriche fisse: *Parlamento*, *Un libro al giorno*, *L'occhio di vetro*; e cronache e critiche varie.

* È finalmente uscito l'ultimo fascicolo di *Movimento operaio* (datato novembre-dicembre 1956), la ricca rivista di storia e bibliografia socialista edita a cura della Biblioteca G. G. Feltrinelli di Milano. Sono 180 pagine unicamente dedicate all'indice generale degli otto anni (nuova serie) della rivista, che non esce più. L'indice delle annate, degli autori, delle organizzazioni, dei nomi citati, è una preziosa valorizzazione delle oltre 8.000 pagine della raccolta che — a parte ogni giudizio critico-politico — è stata condotta con molta serietà, e costituisce una miniera di documentazioni della recente storia dell'organizzazione operaia in genere.

* *La Voce dell'E.N.D.A.S.* di Roma nel suo numero di gennaio ha un articolo di fondo sull'« Associazionismo », quale concetto moderno del lavoro e della produzione.



Bollettino del Museo del Risorgimento. N. 1, 1956, pag. 224 - N. 2, 1957, pag. 256. - Bologna, via dei Musei 8. Direttore prof. Giovanni Maioli.

Almeno una semplice citazione non possiamo mancare di fare, di questo « Bollettino » modestamente intitolato: in realtà, un volume-annuario, uscito già in due numeri, ricchissimi nel contenuto. Sono studi originali ch'esso presenta, documenti d'archivio, note bibliografiche; e degnamente si accompagna alla *Rassegna Storica del Risorgimento* dell'Istituto nazionale con sede in Roma, al *Risorgimento* edito dal Museo di Milano, al *Bollettino* (anche questo) semestrale edito dalla Domus Mazziniana di Pisa, alla *Nuova Rivista Storica* di Napoli, ecc. Passano nelle sue pagine le figure di Savino Savini, Domenico Buffa, Gaetano Berti, Carducci, Vincenzo Caldesi, Giuseppe La Farina ed altre moltissime.

Supponiamo prossima l'uscita del terzo fascicolo, del 1958, e sarà il benvenuto.

BIBLIOTECA COMUNALE DI MILANO: *Catalogo dei periodici esistenti nelle biblioteche associate al Catalogo Centrale*. - A cura del Comune di Milano, 1958, pag. 484, s.i.p.

Giovanni Bellini, direttore della Biblioteca comunale di Milano, apre con una sua *premessa* questo volume prezioso, perchè elenca in un repertorio solo tutte le pubblicazioni periodiche, od assimilate, possedute da tredici biblioteche esistenti in Milano. Il volume è un primo frutto della decisione dell'amministrazione civica milanese di far eseguire la schedatura delle opere esistenti negli istituti milanesi aperti allo studio, onde costituire un « Catalogo Centrale », che a tutt'oggi conta oltre 600.000 schede. Sicchè questo primo catalogo a stampa, che riguarda solo le pubblicazioni periodiche, prelude ad altri volumi, il cui interesse, e per chi può studiare a Milano, e per chi ne è lontano ma ha bisogno di determinate ricerche, è evidente. Questo volume risulta quindi un « ferro del mestiere » per gli studiosi in genere; in particolare, per chi si interessa di storia del giornalismo.

Notiziario dell' A. M. I. *Note amministrative*

Comunicati dell'Esecutivo Nazionale

Saluto dell'AMI ai Maestri dell'AMMI

«L'Esecutivo Nazionale comunica che l'Associazione Maestri Mazziniani Italiani, di cui fu promotore ed animatore l'indimenticabile sen. Giovanni Conti, ha deciso di aderire all'A.M.I. nella forma e con le modalità che sono attualmente allo studio e delle quali si darà particolareggiato riferimento.

Intanto l'Esecutivo stesso porge fin d'ora il più cordiale e fervido benvenuto nella famiglia mazziniana agli Insegnanti della A.M.M.I., nella certezza che essi vi troveranno, per la fraterna collaborazione di tutti gli amici, nuove energie a difesa della integrità della Scuola italiana, secondo i principi mazziniani».

Richiamo su Telescuola

«Il Comitato Esecutivo Nazionale dell'A.M.I. esaminata, conforme alle specifiche finalità educative dell'Associazione, l'iniziativa attuata dal Ministero della P.I. e dalla RAI-TV denominata Telescuola, mentre plaude all'impiego dei moderni mezzi di diffusione televisiva per la cultura elementare e professionale dei ceti meno provveduti, formula ampie riserve sull'impostazione pedagogica delle trasmissioni, e si associa alla protesta formulata dalla Associazione Italiana per la Libertà della Cultura contro i criteri discriminatori e antidemocratici con cui si è provveduto alla designa-

zione degli enti incaricati di organizzare i posti di ricezione e contro la sistematica omissione delle istituzioni educative laiche pur di provata serietà ed esperienza nel campo della educazione civica e popolare».

Per la morte di Clelia Garibaldi

Testo telegramma inviato dalla direzione Nazionale dell'A.M.I. a:

FAMIGLIA GARIBALDI, CAPRERA
ASSOCIAZIONE MAZZINIANA
ITALIANA INCHINA PROPRI VES-
SILLI SPOGLIA CLELIA GARIBAL-
DI VIGILE SCOLTA SACRARIO
MEMORIE PATERNE.

Una manifestazione mazziniana nella Svizzera

TUTTI A ZURIGO!

La Segreteria Nazionale comunica che la progettata manifestazione mazziniana italo-svizzera è in avanzata preparazione. Essa avrà luogo nei giorni 25-26 aprile p. v. con un viaggio a Kùsnacht amena località sul lago di Zurigo, per collocare una lapide sulla casa dove Giuseppe Mazzini soggiornò per due mesi nel 1854 creando un focolaio di italianità unitamente a Campanella, Quadrio ed altri amici.

La manifestazione, oltre ad avere carattere commemorativo e di fraternità italo-svizzera, presenta un interesse turistico notevole, comprendendo la visita a Zurigo e pernottamento in luogo.

Il successo dell'iniziativa può essere assicurato soltanto dall'immediato interessamento e dalla più sollecita iscrizione dei partecipanti: infatti se questi potranno raggiungere entro il febbraio il centinaio (compresi familiari e simpatizzanti) sarà possibile ottenere lo sconto massimo sulle ferrovie italiane e svizzere (40%) come per i pasti ed il pernottamento in buoni alberghi di Zurigo, in modo da contenere presumibilmente la spesa singola in L. 7500 ivi compreso il passaporto collettivo. Il viaggio in comitiva e vagone riservato si inizierà a Milano partendo alle 10,37 di sabato 25 con ritorno alle ore 21,02 di domenica 26 aprile.

La segreteria studierà coi suoi corrispondenti di Zurigo ogni particolare e ne darà notizia ai singoli richiedenti nonchè comunicazione sul «Pensiero Mazziniano» di marzo.

Una nuova Sezione A.M.I. a Reggio Calabria

La segreteria nazionale dell'AMI è lieta di comunicare l'avvenuta costituzione della Sezione a Reggio Calabria, il 25 gennaio u.s., con l'adesione di 30 amici in un clima di nobili propositi e di fede. La prima riunione è avvenuta nella Sala dell'Istituto Magistrale Tommaso Gullì gentilmente concessa dal preside prof. dott. Cosimo Zaccone, il quale ha offerto anche generosa ospitalità per le successive riunioni. Il Comitato Direttivo è così composto: on. avv. Gaetano Sardiello, presidente; prof. Rosa Zaccane La Maestra, preside della S. M. Vittorio Da Feltre ed avv. Guglielmo Calarco, vice presidenti; dott. Demetrio Chirico, segretario e cassiere; prof. dott. Gaetano Cingari; prof. Dino Gentiluomo; prof. Silvestro Prestifilippo, giornalista. Il Collegio dei Probiviri è composto da: prof. Giuseppe

Greco, preside del Liceo-ginnasio T. Campanella; dott. Pietro Foti; prof. Giuseppe Veneziani, preside S. M.

Alla nuova Sezione ed ai suoi componenti i più fervidi auguri per una proficua attività mazziniana e per l'attuazione dell'interessante programma.

Luigi Salvatorelli parla alla Sezione romana

Il giorno 7 febbraio scorso la recentemente costituita Sezione romana dell'A.M.I. ha iniziato i suoi raduni di cultura con una pubblica conferenza dell'illustre storico Luigi Salvatorelli, già presidente nazionale della nostra associazione, sul tema: «Mazzini e Napoleone III». L'ottima riuscita della manifestazione, aperta dal presidente nazionale Oscar Spinelli, è buon auspicio per l'attività dell'A.M.I. di Roma nel futuro prossimo. Ringraziamenti a Luigi Salvatorelli, e molti auguri ai dirigenti dalla Segreteria e dall'organo della Mazziniana.

ABBONATI SOSTENITORI

Mariani Sorelle, Milano.	(3.000)
De Franchi Sandro, Genova.	(2.000)
Forni Angelo, Novara.	(2.000)
Mereta geom. Rinaldo, Genova	(2.000)
Palumbo Luigi, Genova.	(2.000)
Battisti Battista, Bologna.	(1.500)
Corberi Elisa, Milano.	(1.500)
Morosi Giuseppe, Cremona.	(1.500)
Tevenè Garibaldo, Livorno.	(1.500)
Ondei Demetrio, Brescia.	(1.300)
Piccinini prof. G. M., Napoli.	(1.200)
A.M.I. Livorno.	
Antonini Mario, Firenze.	
Arcudi dott. Giovanni, Milano.	
Armellini avv. Silvio, Conegliano V.	
Basini Giordano, Forlì.	
Bertoli prof. Lide, Lido di Camaiore.	
Bertolotto Carlo, Genova.	
Bianco Pompeo, Genova.	
Catone Mario, Roma.	
Cernigliano dott. Giuseppe, Mairano.	
Ciccio prof. Gioconda, Cremona.	
Cortese dott. Maria Pia, Torino.	
Dana Giacomo, Finale Ligure (SV).	
De Pietri-Tonelli avv. Germano, Carpi.	
Dodi ing. Alessandro, Milano.	
Fiocco Celsio, Velletri (Roma).	
Fiorina Michele, Torino.	
Garri Luigi, Genova.	
Gasco Pietro, Torino.	
Ghigo Carlo, Genova.	
Gianfranchi Vittorio, Genova.	
Intrepido Menotti, Milano.	
Istituto Mazziniano, Genova.	
Lattes dott. Ada, Torino.	
Limiti dott. Giuliana, Roma.	
Lumachi Enzo, Roma.	
Mafezzoli Nictopolion, Milano.	
Magliano gen. Emilio, Genova.	
Maglioli col. Vittorio, Torino.	
Marinelli on. avv. Oddo, Ancona.	
Mariotti Mazzini, Porto Torres.	
Mauri rag. Luigi, Milano.	
Niggi dott. Giuseppe, Ceva (CN).	
Noviello Antonio, Napoli.	
Paolicchi dott. Nello, Firenze.	
Pellegrini Armando, Pisa.	
P.R.I. Mesola (FE).	
Rebecchi Angelo, Como.	
Ritucci dott. Pasquale, Torino.	
Rotolo prof. Giuseppe, Milano.	
Sanzi gen. Alfredo, Torino.	
Soldani avv. Carlo, Angera (VA).	
Sparapani Sergio, Pescia (PT).	
Taglioretti Ercole, Milano.	
Tarabori prof. A. U., Lugano.	
Terragna Francesco, Genova.	
Tortarolo dott. Sebastiano, Genova.	
Zauli Antonio, Albisola (SV).	

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L. 4.850	
Biella, Caccianotti Luigi, r.a.	200
Livorno, Tevenè prof. Cesare, sottoscrizione «al giornale veramente degno di essere aiutato».	5.000
Chiaravalle (AN), Martorelli Adolfo, r.a.	200
— Camilletti Coelite, r.a.	200
Genova, Mereta geom. Rinaldo r.a.	3.000
— Libreria dell'A.M.I., ringraziando l'amica Fanny Magliano per donazione libri	2.000
Firenze, Antonini Mario, r.a. ¹⁾	4.000
Pisa, Pellegrini Arnaldo, ricordando il padre Goffredo Pellegrini nel 40° anniversario della scomparsa	500
Torino, Golfieri Enrico e Oberdan, salutando l'amico Pietro Bondi di Ravenna	300

A riportare L. 20.550

1) Da una lettera dell'amico Antonini stralciamo: «... più lo scorro (il Pensiero Mazziniano) e più lo trovo interessante e non esagero a dire pre-

zioso. Ricorre quest'anno il centenario della nascita di mio padre, Vittorio, e il 7 febbraio il quinto anniversario della sua scomparsa.

... Ricorre il 5 febbraio l'anniversario di mia sorella Istita Libera Italiana, nata quando mio padre era in galera per Oberdan... anch'essa attaccatissima al PRI dall'età della ragione...».

UNA POSTILLA DI ANTISTE.

Ho notato, nell'elenco degli abbonati sostenitori nell'ultimo numero, il nome di Michele Tonelli, Torino. Un nome che pochi forse dei nostri lettori conoscono, ma io mi sono commosso notando che Tonelli ha dato il suo obolo al foglio che sostiene le idee di Mazzini. È un atto che si ricollega a quando, molti anni fa, egli ebbe da un Enrico Trivero copia dei Doveri dell'uomo, libretto che lo entusiasma, libretto che a sua volta, operaio tornitore ferroviere, diffuse presso i suoi compagni. Tonelli dai Doveri mazziniani apprese il valore della cooperazione e si buttò a organizzare i lavoratori, in associazioni di mutualità. Egli era socio della Cooperativa Ferroviaria e nello stesso tempo della Associazione Generale degli Operai. Pervenuto nel 1899 alla presidenza di quest'ultima, la quale già aveva fondato, come l'altra, qualche magazzino cooperativo, promosse la fusione dei due enti in un complesso unico, chiamato Alleanza Cooperativa Torinese, che si sviluppò con lo svilupparsi dell'idea socialista, essendo socialisti — molti provenienti dai mazziniani — i suoi dirigenti, ed ebbe varie vicende, ed è ora il potente organismo cooperativo, ben noto, l'A.C.T.

Notiamo che Michele Tonelli è nato nel 1869: compie quindi in quest'anno il suo novantesimo. Gli diamo appuntamento per il centesimo anno.

E gli ripetiamo l'augurio fattogli dal senatore socialista Gino Castagno nel dedicargli una sua storia dell'Alleanza Cooperativa Torinese, uscita nel 1948: «A Michele Tonelli, al carissimo compagno che, per primo, negli anni belli della sua fervente giovinezza, piena d'ideali, concepì la meravigliosa idea dell'Alleanza e seppe tradurla in atto — poderosa realtà della vita proletaria torinese — l'allievo, memore dell'insegnamento, chiamato a reggere l'A.C.T. nel periodo fortunoso della ricostruzione, con affetto e devozione, dedica la sua piccola opera».

ANTISTE

Dalle Sezioni

MILANO

CONFERENZE E COMMEMORAZIONI

Per il corso di conversazioni organizzato dalla Sezione in collaborazione con la U.I.L. presso il Circolo Culturale A. Boito ha parlato sul tema «La libertà sindacale» il prof. G. Tramarollo.

Il giorno 20 febbraio alle ore 18 presso il salone del Circolo della Stampa parlerà sul tema «Mazzini e la musica» l'illustre maestro Adriano Lualdi, che ha curato una memorabile edizione della «Filosofia della musica» di Mazzini presso l'ediz. Bocca.

L'anniversario del X Marzo, morte di Giuseppe Mazzini, sarà solennemente commemorato nel Salone di onore del Circolo Filologico Milanese, in via Clerici.

Lutto. — La segreteria della Sezione di Milano partecipa la dolorosa scomparsa del dott. rag. MARIO FLORIANI, valoroso combattente e

(Seguono le Recensioni)

A. M. GHISALBERTI, *Roma da Mazzini a Pio IX. Ricerche sulla restaurazione papale del 1849-50.* (L'Età del Risorgimento. Studi e testi, 1); Milano, dott. A. Giuffrè editore, 1958, in-8, pagine VIII-293, con 4 ill. L. 1.500.

Con questo volume si inizia una nuova collana di studi e testi sull'età del Risorgimento a cura delle scuole di Storia del Risorgimento delle università di Roma e di Palermo. Sulla base di suoi studi antichi e recenti sull'argomento, con l'apporto di una documentazione diplomatica italiana e straniera e facendo tesoro di quanto hanno scritto gli studiosi che lo hanno preceduto, l'A. esamina in nove capitoli (*Pio IX tra mito e dramma; Mazzini e la Repubblica dei Romani; Da un trionfatore all'altro; Gaeta 11 agosto sera; Arriva il caro Edgardo; Restauro, arte difficile; Un progetto radicale; Inverno inquieto; Trombe e campane a gloria*) il drammatico tramonto del mito di Pio IX e il faticoso e mal riuscito restauro del Governo temporale dei papi. Un indice dei nomi chiude il volume. (Notizia, dalla R.S.d.R.)

FRANCESCO POGGI, MARINO CIRAVEGNA, LUIGIA LAURA BARBERIS, ATTILIO DEPOLI, ARTURO CODIGNOLA, *L'emigrazione politica in Genova ed in Liguria dal 1848 al 1857*, a cura del Comitato per le onoranze a Carlo Pisacane nel centenario della sua morte, costituito presso il Comitato di Genova dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano; Modena, Società Tipografica Editrice Modenese, 1957, 3 voll. in-8, pp. XI-684. L. 3.000.

Si tratta di un'opera organica che sull'argomento dice la parola più conclusiva che ci si possa attendere da pubblicazioni del genere. L'organicità risulta soprattutto dal fatto che la parte maggiore di esso — due interi volumi — è opera di quel maestro in tema di studi storici che è stato Francesco Poggi. Il periodo da lui considerato va dal 1846, dall'amnistia di Pio IX, alla fine del 1849, e precisamente sino al famoso proclama lanciato da Vittorio Emanuele II dal castello di Moncalieri in data 20 novembre. Le vicende dell'emigrazione politica di quegli anni in Genova non erano certo facili a

ricostruirsi, soprattutto perchè in argomento — salvo qualche scritto occasionale — mancavano trattazioni precedenti alle quali collegarsi.

La trattazione del Poggi è poi integrata per le epoche successive da due concettose monografie raccolte nel terzo volume dell'opera. La prima di esse — dovuta a Marino Ciravegna — considera il periodo dalla caduta della Repubblica Romana al moto di Milano del 1853, e la seconda — redatta da Luigia Laura Barberis — abbraccia gli anni che vanno dal 1853 al 1857, e precisamente sino all'impresa di Sapri.

Discorrendo dei volumi dedicati allo studio dell'emigrazione politica in Genova ed in Liguria, non si può fare a meno di accennare anche a due monografie inserite nel terzo di essi, le quali, più che dell'argomento risultante dall'intitolazione dell'opera, dicono di Pisacane o di vicende a lui connesse. Si tratta di due scritti, l'uno di Attilio Depoli, che studia « La spedizione di Sapri e i moti di Genova del 1857 in alcuni documenti inediti e poco noti », e l'altro di Arturo Codignola, che considera quella che moralmente e politicamente può dirsi « L'eredità di Carlo Pisacane ». Diversi per ampiezza di impostazione come per i loro concetti informativi, questi due studi portano, tuttavia, un comune contributo alla migliore conoscenza della figura del Pisacane, nell'inquadratura specialmente dell'ambiente genovese nel quale ebbe così a lungo ad operare e nel quale maturò il progetto della sua ardua quanto tragicamente sfortunata impresa.

(da una recensione di Leonida Balestreri)

GAETANO ARFÈ: *Storia dell'Avanti!* - 2 vol., Ediz. Avanti, 1956-58.

Appare subito una certa sproporzione tra i due volumi: il primo va dalla fondazione (1896) alla soppressione (1926), un periodo che comprende lo sviluppo del socialismo italiano quale partito, guerre coloniali, la prima guerra mondiale, l'avvento del fascismo; e durante il quale il giornale è letto da centinaia di migliaia di persone. Il secondo va dal 1926 al 1940: il giornale è all'estero e praticamente senza influenze nel paese. Mancano gli ultimi diciott'anni che sarebbero pur ricchi d'insegnamenti.

La storia riflette quella del partito, col suo ripetersi di scissioni e di riunificazioni: una materia difficilmente riducibile ad unità, quando si pensi anche alle diversità di temperamento, di mentalità, di cultura. Vi rientrano il riformismo aperto ad istanze radicali di Bissolati e quello intransigente di Tarati e Treves, il rivoluzionarismo repubblicano e sindacalista di Labriola e quello inconcludente di Ferri, finito incensatore del duce del fascismo, il problemismo di Salvemini, il meno dottrinario probabilmente perchè il più dotto; la violenza verbale di origine individualistica ed a sfondo provinciale di Mussolini, l'onesta ma limitata intransigenza di Serrati ed infine l'opera complessa di Nenni, che non sempre riesce a nascondere le origini repubblicane; manca l'ultimo Nenni con la virata dal lungo frontismo all'autonomismo. In questa materia così complessa ed irta di contraddizioni l'Autore si muove assai felicemente seppure il compito, necessariamente apologetico, ne limiti gli approfondimenti critici. v. p.

GIOVANNI DONNA D'OLDENICO: *Forse in uno scomparso carteggio con Alberto Nota la soluzione dell'enigma di Carlo Alberto.* - A cura della « Famija Turineisa », Torino 1958. - Pag. 31.

È una costruzione ipotetica. Sono poche pagine in cui si dice che « la mancanza di documenti sui rapporti tra Carlo Alberto e Carlo Nota [che del primo era segretario, allontanato poi dalla corte con pretesti di dubbia autenticità] per il periodo di tre anni, ha sempre lasciato in tutti il sospetto della loro distruzione, nonchè il convincimento che essi dovessero veramente contenere qualche cosa di importante circa la parte che il Principe di Carignano ebbe nei fatti che portarono agli avvenimenti del 1821, tanto più che il Principe stesso ebbe poi modo di accennare a sue imprudenze ».

Seguono due lettere inedite ad Alberto Nota di Vittorio Donaudi delle Mallere e di Giacinto Collegno, nonchè l'albero genealogico della famiglia Nota. s. c.

Terenzio Grandi, direttore responsabile
Giuseppe Tramarollo, condirettore

STAB. GRAFICO IMPRONTA - VIA ARGENTERO, 59 - TORINO

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

SCOCCHI ANGELO

Via G. Murat, 16

TRIESTE

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direz. e Ammin.: TORINO - via Madama Cristina, 77

Anno XIV - N. 2

15 Febbraio 1959

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

(Segue: Dalle Sezioni)

mutilato della guerra 1915-18, animatore della Resistenza e repubblicano integerrimo. Alla famiglia le vive condoglianze di tutti gli amici.

VENEZIA

Conferenza. — Il dott. Cesco Frare, presidente della sezione, ha tenuto all'Ateneo veneto una conferenza in preparazione della VI Giornata Europea della Scuola: « Europa senza sbarre ».

Conversazioni. — La Sezione ha iniziato un corso di conversazioni in lingue estere per i giovani mazziniani.

Notizie varie

LA REPUBBLICA ROMANA
RICORDATA A GENOVA.

Nell'ampio salone della Società Operaia Universale G. Mazzini di Genova-Sampierdarena, l'amico avvocato Michele Cifarelli ha commemorato la storica data, ricordando le epiche gesta della gioventù italiana accorsa da ogni parte d'Italia a combattere per la gloriosa repubblica, ed ha illustrato la legislazione romana dettata fra il rombo del cannone dell'oppressore.

L'oratore, calorosamente applaudito, è stato presentato dal prof. Giuseppe De André.

SULLA DEMOCRAZIA DIRETTA

Alla Consulta di Torino, presentato dal presidente prof. Bobbio il prof. Giovanni Sartori, dell'Università di Firenze, ha parlato con chiarezza ed acume sul tema: « Un equivoco storico: la Democrazia diretta ». Tra gli ascoltatori hanno interloquito in vario senso Werthmüller, Parmentola, Morra, Cappabianca.

LA CULTURA POPOLARE. Notiziario dell'Unione Italiana della Cultura Popolare. - MILANO, via Daverio, 7.

CENOBIO. Rivista mensile di cultura. - LUGANO, via S. Balestra, 39.

URBANISTICA. Rivista dell'Istituto Nazionale di Urbanistica. - TORINO, corso Vittorio Emanuele, 75.

LA MARTINELLA DI MILANO. Rivista di cultura italiana. - MILANO, via Bronzetti, 18.

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA. Rassegna trimestrale di studi e documenti. - Abbonamento annuo L. 1.500. - MILANO, p.zza Duomo, 14.

RELAZIONI INTERNAZIONALI. Settimanale di politica ed economia. - MILANO, via Clerici, 5 - ISPI.

Una nuovissima strenna

MAZZINI NELLA POESIA

Antologia poetica a cura di TERENCE GRANDI

edita a cura dell'Istituto Domus Mazziniana di Pisa

con otto tavole fuori testo riproducenti gli otto migliori ritratti di Mazzini, e con sei ritratti dei più importanti poeti mazziniani.

« Come i poeti hanno sentito Mazzini,
e come lo hanno veduto i pittori ».

Elegante volume di 344 pagine:

Lire 2.000

Le richieste di copie devono essere indirizzate alla **DOMUS MAZZINIANA**, via Mazzini 27, Pisa, oppure alla **LIBRERIA DELL'A.M.I.**, via Lomellini 11, Genova, che ha il Conto Corrente Postale n. 4/12919.

Un'antologia di prosa prossima ad esaurirsi:

MAZZINI ANEDDOTICO

Volume illustrato di 230 pagine. Ed. Paravia, Torino.

« Si è detto da molti che questo libro
mantiene assai più di quanto il titolo promette ».

Richiederne copie alla Libreria dell'A.M.I., Genova: L. 600.